

OSSERVANDO  
NELLA CHIESA  
DI SANTA GRATA  
INTER VITES,  
A BERGAMO ALTA,  
IL CICLO  
DEI MACABRI  
(1802-1814)  
DI VINCENZO  
BONOMINI,  
SI POTREBBE  
PENSARE,  
NATURALMENTE  
A QUALCOSA  
DI FUNEREO.  
MA L'INTENTO  
DELL'ARTISTA  
E IL SIGNIFICATO  
ICONOGRAFICO  
PORTANO  
DAVVERO SOLO  
IN QUELLA  
DIREZIONE?



ENRICO DE PASCALE

# U N A P A R A T A D I M O R T I V I V E N T I

Poco noto persino a molti bergamaschi, il ciclo pittorico dei cosiddetti *Macabri* di Vincenzo Bonomini (Bergamo 1757-1839) si conserva ancora oggi nel medesimo luogo per cui venne creato più di due secoli fa: la chiesa di Santa Grata inter Vites a Bergamo alta. Il quartiere è Borgo Canale, poco fuori la porta Sant’Alessandro, al tempo popolato da artisti e artigiani e noto per aver dato i natali non solo al nostro (e al padre Paolo Antonio, anch’egli pittore) ma anche all’importante famiglia di organari Bossi, agli scultori e pittori Sanz, al grande musicista Gaetano Donizetti, al violoncellista Alfredo Piatti. Donati dall’artista alla propria parrocchia (di cui fu anche fabbricere) e attualmente impaginati sui muri dell’abside, i *Macabri* sono sei grandi dipinti a tempera su tela (223 x 112 cm cadauno) che originariamente ornavano un catafalco funebre per la celebrazione annuale del Triduo dei morti. Ne sono confermate alcune fotografie d’archivio che mostrano i sei teleri racchiusi, come le ante di un paravento, entro un telaio dotato di piedini e con cornici lignee decorate sormontate da una valva di conchiglia, simbolo del viaggio della vita.

Come precisato per primo da Renzo Mangili, da un punto di vista strettamente iconografico la serie non ha nulla a che vedere né con la “danza macabra” (nessun accenno al tradizionale, funereo ballo tra la Morte e alcuni esponenti dei diversi ceti sociali) né con nessun’altra manifestazione del macabro e dell’escatologico, alludendo semmai al comune e amaro destino di ogni uomo per il quale, evidentemente, «la Morte è già dentro la Vita».

Con un’invenzione straordinaria Bonomini raffigura infatti a grandezza più che naturale e con tono quasi “beffardo”, una suite di “morti viventi”, ossia di scheletri “in azione”, abbigliati con costumi del tempo e indicativi di differenti professioni e ceti sociali: alcuni falegnami con gli attrezzi da lavoro, due sposi borghesi in posa, due frati in preghiera, due contadini, un tamburino della Guardia nazionale, un pittore nello studio. L’analisi dei costumi, in particolare quello del tamburino, che indossa l’uniforme della Repubblica cisalpina, suggerisce una datazione del ciclo tra il 1802 e il 1814, che trova conferma nella tradizione orale secondo cui le diverse figure sarebbero ritratti caricaturali di personaggi realmente vissuti in Borgo Canale al tempo dell’artista. In particolare i due contadini che discorrono in un momento di pausa lungo un sentiero di campagna sarebbero tali coniugi Forlini, i due ortolani affittuari del

Le opere riprodotte in questo articolo sono di Vincenzo Bonomini  
e si riferiscono al ciclo *Macabri* (1802-1814 circa),  
conservato in Santa Grata inter Vites a Bergamo alta.

In apertura, *Sposi borghesi in posa*.





*Falegnami in cammino.*



*Tamburino della Guardia nazionale.*

pittore; il tamburino un giovane che in tempo di pace lavorava come usciere negli uffici governativi; i due monaci in abito bianco due fratelli della locale famiglia Bossi; il falegname, un artigiano di nome Agostino Carminati, bottaio e membro della fabbrica di Santa Grata; la coppia di borghesi con ai piedi il cagnolino (l'unico in carne e ossa!), l'impiegato Vacis della Regia delegazione con la sua sposa; il pittore al lavoro, verosimilmente lo stesso Bonomini, affiancato dalla seconda (delle tre che ebbe) giovane moglie e dall'aiutante Caffi.

L'intera serie è come attraversata da una corrente di corrosiva ironia che si riflette negli atteggiamenti degli effigiati, particolarmente espressivi ed eloquenti pur in assenza del tessuto muscolare su cui si basa comunemente la fisiognomica. Valga per tutti, nella coppia di sposi borghesi, il largo sorriso del gentiluomo con feluca che guarda fisso "in camera" o l'espressione spazientita della donna al suo fianco, dal grande cappello di paglia annodato sotto la gola e il bouquet di rose infilato tra le costole. Bonomini non risparmia neppure se stesso se è vero che è suo il volto scarnificato dell'artista elegantemente agghindato in piedi davanti al cavalletto nell'atto di figurare – come a chiudere il cerchio e a mo' di firma – la Morte armata di falce. Una sorta di "attrazione-repulsione oltretombale e negromantica" – sintomo dell'incipiente stagione romantica – accomuna tutti i personaggi, i cui antenati andranno ricercati tanto nella tradizione tardo medievale del *Trionfo della Morte* – di cui la provincia bergamasca conserva una delle testimonianze più alte, quella dell'oratorio dei disciplini di Clusone eseguita nel 1485 da Giacomo Borlone – quanto nelle stampe popolari raffiguranti i mestieri sul genere delle *Arti per via* (1660) o delle *Ventiquattr'hore di humana felicità* (1675) di Giuseppe Maria Mitelli. L'eccellente stato di conservazione, a fronte di una tecnica notoriamente fragile come la tempera, esalta il carattere compendiarico dello stile pittorico, che si avvale di una materia liquida e luminosa e di rapide pennellate stese con "sprezzatura", denotando la matrice veneziana e latamente tiepolesca di Bonomini. Per quanto rappresenti un "unicum" nella sua produzione, il carattere non estemporaneo del ciclo è testimoniato, oltre che dall'alto livello qualitativo, anche dal prezioso nucleo di disegni preparatori – una quindicina in tutto, tra studi finali e varianti tema-



Coppia di contadini.



«Quando la tua vita  
è appesa a un filo,  
è incalcolabile  
il valore del filo».  
Daniel Pennac



tiche –, parte dei quali conservati in un album custodito al Castello sforzesco di Milano. La popolarità dei *Macabri*, che alla lunga ha prodotto l'ingiusto oscuramento della rimanente, qualitativa produzione dell'artista, specialista nella decorazione d'interni in edifici pubblici e dimore aristocratiche (Teatro sociale e del Palazzo della misericordia maggiore oggi Museo donizettiano a Bergamo; villa Pesenti-Agliardi a Sombreno, villa Colleoni a Trescore Balneario), ha inizio con la partecipazione alla grande mostra fiorentina sulla *Pittura italiana del Sei e Settecento* a palazzo Pitti (Firenze 1922), cui sono seguite, tra le altre, *The Romantic Movement* (Tate Gallery e Arts Council Gallery, Londra 1959); *Vincenzo Bonomini. I disegni, i Macabri, l'ambiente* (Accademia Carrara, Bergamo 1981, a cura di Renzo Mangili), *Settecento lombardo* (Palazzo reale, Milano 1991) e infine *Ottocento. Da Canova al Quarto Stato* (Scuderie del Quirinale, Roma 2008).◀

#### I MACABRI DI BONOMINI AL FUNESTO FESTIVAL

**Funesto, il festival di Sguazzi**, alla sua prima edizione, si svolge a Bergamo (città e provincia, sedi varie) dal 16 novembre al 2 dicembre 2024 con il patrocinio delle più importanti istituzioni e realtà culturali del territorio. Organizzato dall'associazione di volontariato Sguazzi ([www.sguazzi.org](http://www.sguazzi.org)) – in attività dal 2005 per promuovere la cultura e il benessere delle comunità attraverso progetti di inclusione, cura e responsabilità civica – **Funesto** intende invitare a una riflessione sul tema della morte e di conseguenza su quello del vivere; perché è giusto parlare di “qualità della vita”, ma non senza un confronto anche sulla “qualità della morte”. Attraverso un approccio transdisciplinare che mette in dialogo arte, filosofia, antropologia, scienza, letteratura, poesia, il festival si propone di offrire un'ampia gamma di riflessioni sul tema, percorrendo direzioni alternative rispetto a quelle stereotipate, spettacolari o retoriche, spesso presenti nel discorso contemporaneo. **Funesto** si muove in antitesi rispetto all'abituale tendenza a rimuovere il tema della morte – un'attitudine costante del pensiero occidentale – e intende farlo tramite un approccio rigoroso e serio ma al tempo stesso curioso, spiazzante, coraggioso. Dopo gli appuntamenti andati in scena in anteprima tra maggio e ottobre, il festival prende finalmente il via con più di trenta proposte: spettacoli di teatro, concerti, proiezioni cinematografiche, tavole



rotonde, incontri con esperti, visite guidate, laboratori, presentazioni di libri, feste e passeggiate.

Per quanto riguarda gli appuntamenti di carattere più strettamente artistico, il 23 novembre, alle 11, il pittore Giovanni Bonaldi aprirà al pubblico la sua casa-studio di Serina (Bergamo), per un incontro dal titolo *Custodire i sogni*. Il 28 novembre sarà la volta dello storico dell'arte Enrico De Pascale che, in compagnia della poetessa Candeliera Romero, condurrà il pubblico alla scoperta degli straordinari *Macabri* di Vincenzo Bonomini, conservati nella chiesa di Santa Grata inter Vites, in Bergamo alta. Il 29 novembre l'artista Andrea Mastrovito sarà presente nella chiesa dell'ospedale San papa Giovanni XXIII di Bergamo per raccontare la monumentale opera da lui realizzata nel 2014 nella zona absidale. Un'opera d'arte unica che, tramite la potenza della luce e la profonda umanità delle immagini (la Crocifissione di Cristo e il pianto delle pie donne confortate da papa Giovanni), intesse un dialogo delicato e pregnante con un luogo spesso di dolore e fragilità. Il 30 novembre la storica dell'arte Valentina Raimondo terrà una visita guidata presso il Cimitero monumentale di Bergamo, alla scoperta di alcune tombe di grande valore storico-artistico, in un percorso tra architettura, scultura e memoria. Il 1° dicembre i visitatori saranno ospiti di un maestro riconosciuto dell'arte calcografica, Mario Benedetti, a lungo docente di incisione all'Accademia di belle arti di Brera a Milano, per un incontro sul significato e sull'estetica del nero nel proprio lavoro e più in generale nelle arti figurative contemporanee. Per maggiori informazioni, visita il sito: [www.funesto.sguazzi.org](http://www.funesto.sguazzi.org)

*Due frati in preghiera.*

Nella pagina a fianco,  
*Pittore che dipinge  
la Morte (Autoritratto?).*